

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Perdono o leggi

CESARE SALVI

Anche l'on. Piccoli non parla più di perdono di Stato espressione profondamente sbagliata, perché il perdono riguarda solo le coscienze individuali. Allo Stato non spetta perdonare, ma rendere giustizia attraverso l'applicazione delle leggi.

Il partito armato mosse all'attacco della democrazia e del movimento operaio. Nel primo periodo della sua manifestazione vi furono diffusi limiti di valutazione. Si pensò che dietro la sigla delle Brigate rosse si nascondessero provocatori, fascisti, delinquenti comuni.

Non appena però la sanguinosa offensiva terroristica iniziò a dispiegarsi, la reazione delle forze democratiche e dei comunisti fu ferma e decisa per la vittoria delle istituzioni.

Non occorre respingere con fermezza il tentativo di confondere il necessario superamento della legislazione d'emergenza con il giudizio politico e morale sull'eversione terroristica.

Occorre respingere con fermezza il tentativo di confondere il necessario superamento della legislazione d'emergenza con il giudizio politico e morale sull'eversione terroristica.

Questo processo di revisione è già iniziato. La legge Cozzani indica la via maestra lungo la quale muoversi, che è quella del recupero e del reinserimento sociale del colpevole.

Un punto va in ogni caso sottolineato. Se è vero che la fase acuta dell'emergenza è passata, è anche vero che non vi è alcuna ragione per dimenticare.

Se questa rubrica ieri e domani non fosse alimentata dalle lettere che ricevo, oggi non saprei che cosa scrivere.

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore Fabio Mussi, condirettore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicediretton

Editoria spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barbatò Diego Bassini Alessandro Carri Gerardo Chiaromonte Pietro Verzeletti

Direzione redazione amministrazione 00185 Roma via dei Taurini 19 telefono 06/404901 telex 613461, 20162 Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02/84401

Stampa Nigi spa direzione e uffici: viale Fulvio Testi 75 20162 stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via dei Pelasgi 5 Roma

In carcere l'«ossessione» della condanna che lo isolava dai compagni di lotta Una riflessione su Comintern e partiti comunisti



Antonio Gramsci due delle ultime sue foto, scattate in carcere quando era già gravemente malato

Per Gramsci fu fatto tutto?

Non è mia intenzione riproporre, in questa sede, un problema storico e politico come quello del comportamento del Pci negli anni '50.

Credevo, però, che agli amici storici sovietici, ed al consiglio direttore attuale dell'Istituto degli Archivi Storici di Mosca, Jurj Anafaniev, bisognerebbe domandare che serietà indagine sia svolta per assicurare, col massimo di rigore scientifico possibile, di che natura fu, se vi fu, e in tal caso, quando e da chi formulata, in quei termini precisi il giudizio di condanna e di emarginazione che colpì Gramsci.

Non è, infatti, soltanto la storia del Pci dell'Urss che necessita di una certa revisione e di una certa riscrittura, ma anche la storia dell'Internazionale, con tutte le sue luci e le sue ombre, e con essa la storia dei partiti comunisti tra le due guerre ed oltre, almeno fino alla scomparsa di Stalin.

Se questa rubrica ieri e domani non fosse alimentata dalle lettere che ricevo, oggi non saprei che cosa scrivere. Mi scrive Dante Bandini da Folonica: «Apprezzo il tuo umorismo appena accennato, ma oggi voglio segnalarti un fatto che sa di ironia alla rovescia. Testimone di una rissa, fui chiamato dal Maresciallo dei carabinieri per deporre alla pretura di Massa e infine al tribunale di Grosseto.

Quel povero diavolo è stato derubato di quattro monete d'oro pigliate dunque e gettate subito in prigione». Si era nel 1883 e si passava un secolo, e la situazione della giustizia è altrettanto migliorata. Chi testimonierà fra un secolo forse avrà il numero dovuto.

Andrea Palmi mi manda, da Marghera (Venezia), questa lettera con un ritaglio da L'Espresso: «La Confindustria ha organizzato un convegno contro l'inquinamento, e il suo vicepresidente Walter Mandelli ha dichiarato in un'intervista: «Diciamo la verità, i veri inquinatori non sono gli industriali, ma i singoli cittadini. Ma per che cosa li crede che il mare è sporco? Glielo dico io per le elezioni umane». Ho partecipato anch'io a quel convegno e mi hanno colpito tre cose: il fatto che il ministro dell'Industria nel suo discorso ufficiale esor-

sti sovietici ma i comunisti italiani: se, cioè, «nei primi anni cinquanta» fosse possibile «comportarsi in modo diverso, dissociarsi apertamente dalle responsabilità sovietiche, come abbiamo fatto dopo l'intervento in Cecoslovacchia, riconoscendo senza reticenze il valore della democrazia».

UMBERTO CARDIA

Credevo, però, che agli amici storici sovietici, ed al consiglio direttore attuale dell'Istituto degli Archivi Storici di Mosca, Jurj Anafaniev, bisognerebbe domandare che serietà indagine sia svolta per assicurare, col massimo di rigore scientifico possibile, di che natura fu, se vi fu, e in tal caso, quando e da chi formulata, in quei termini precisi il giudizio di condanna e di emarginazione che colpì Gramsci.

Non è, infatti, soltanto la storia del Pci dell'Urss che necessita di una certa revisione e di una certa riscrittura, ma anche la storia dell'Internazionale, con tutte le sue luci e le sue ombre, e con essa la storia dei partiti comunisti tra le due guerre ed oltre, almeno fino alla scomparsa di Stalin.

Se questa rubrica ieri e domani non fosse alimentata dalle lettere che ricevo, oggi non saprei che cosa scrivere. Mi scrive Dante Bandini da Folonica: «Apprezzo il tuo umorismo appena accennato, ma oggi voglio segnalarti un fatto che sa di ironia alla rovescia. Testimone di una rissa, fui chiamato dal Maresciallo dei carabinieri per deporre alla pretura di Massa e infine al tribunale di Grosseto.

Quel povero diavolo è stato derubato di quattro monete d'oro pigliate dunque e gettate subito in prigione». Si era nel 1883 e si passava un secolo, e la situazione della giustizia è altrettanto migliorata. Chi testimonierà fra un secolo forse avrà il numero dovuto.

Andrea Palmi mi manda, da Marghera (Venezia), questa lettera con un ritaglio da L'Espresso: «La Confindustria ha organizzato un convegno contro l'inquinamento, e il suo vicepresidente Walter Mandelli ha dichiarato in un'intervista: «Diciamo la verità, i veri inquinatori non sono gli industriali, ma i singoli cittadini. Ma per che cosa li crede che il mare è sporco? Glielo dico io per le elezioni umane». Ho partecipato anch'io a quel convegno e mi hanno colpito tre cose: il fatto che il ministro dell'Industria nel suo discorso ufficiale esor-

Intervento Chiesa per i poveri Non è poco ma non è abbastanza

ENZO MAZZI

In un mio recente articolo paragonavo l'incontro Reagan-Gorbaciov al solitario d'inverno, gravido di attese primaverili. Ne scaturiva l'impegno a scartare i segni di un tempo nuovo, analogamente a quanto era avvenuto dopo l'incontro Kennedy-Krusciov.

L'enciclica «Pacem in Terris» seguita da due anni l'incontro tra i due grandi di allora, Kennedy e Krusciov. L'enciclica «Sollicitudo rei socialis» segue di pochi mesi l'incontro fra i due grandi di oggi. La luna si è fatta più svelta. L'enciclica di Giovanni Paolo II è un gesto significativo che si colloca nel solco di iniziale distensione aperto dall'accordo fra le grandi potenze, ma ne sposta molto in avanti gli obiettivi verso un disarmo più ampio, verso un superamento dei blocchi, ambedue ritenuti ugualmente carichi di ingiustizie, verso un sistema integrato e più giusto dei rapporti internazionali, nell'ascolto dei bisogni e della realtà profonda di ogni persona e di ogni popolo, specialmente dei più poveri.

La lettura teologica espressa dall'enciclica di Giovanni Paolo II risulta, a mio avviso, la parte meno forte perché si colloca in un'ottica tutt'ora propria del Nord del mondo. Si parla, è vero, di «strutture di peccato», giungendo a usare categorie teologiche assai nuove per un documento pontificio. Ma si individua ancora la soluzione del problema in una poetica solidarietà fondata su un reale e volontaristico interclassismo. Si evita cioè di confrontarsi con il conflitto reale, si omette di assumere la solidarietà come «incarnazione» nel mondo dei poveri come «partecipazione» alla loro ansia e al loro impegno concreto di liberazione, come «condizione» della morte che le strutture di peccato vorrebbero loro imporre. La realtà ecclesiale viene così a configurarsi al massimo come «Chiesa per i poveri». Non è poco, ma forse non è abbastanza a venti anni dalla «Populorum Progressio».

La lettura teologica espressa dall'enciclica di Giovanni Paolo II risulta, a mio avviso, la parte meno forte perché si colloca in un'ottica tutt'ora propria del Nord del mondo. Si parla, è vero, di «strutture di peccato», giungendo a usare categorie teologiche assai nuove per un documento pontificio. Ma si individua ancora la soluzione del problema in una poetica solidarietà fondata su un reale e volontaristico interclassismo. Si evita cioè di confrontarsi con il conflitto reale, si omette di assumere la solidarietà come «incarnazione» nel mondo dei poveri come «partecipazione» alla loro ansia e al loro impegno concreto di liberazione, come «condizione» della morte che le strutture di peccato vorrebbero loro imporre. La realtà ecclesiale viene così a configurarsi al massimo come «Chiesa per i poveri». Non è poco, ma forse non è abbastanza a venti anni dalla «Populorum Progressio».

Non è mia intenzione riproporre, in questa sede, un problema storico e politico come quello del comportamento del Pci negli anni '50. Per quanto sia mia ferma convinzione che un problema del genere esista e che spetti anche a noi, per la parte che in qualche modo ci riguarda, il liberare la memoria e la tradizione del nostro passato, che sono elemento integrante del nostro presente e futuro, dalle ombre e dagli interrogativi che nessuna postuma dissociazione varrà mai a fugare completamente. Quel che vorrei, invece, prospettare, cogliendo l'occasione dell'intervento di Fieschi, è l'esigenza, divenuta, a mio parere, matura anzi imprescindibile, che il processo di riabilitazione dei comunisti colpiti dalla giustizia sommaria di Stalin non si limiti soltanto ai comunisti russi che furono ingiustamente messi a morte come Bukharin, ma comprenda russi e non russi, cioè anche i quadri delle varie sezioni dell'Internazionale comunista, e, tra essi, anche coloro che, colpiti da una sentenza e da una emarginazione arbitraria, riuscirono a sopravvivere ma pagando un prezzo di pesanti sofferenze e la cui immagine politica è rimasta in molti casi fino ad oggi deformata, rattrappita e offuscata da quella ingiusta e arbitraria condanna, fosse pur contenuta in termini politici, come in genere avveniva prima della fine del periodo dei processi di Mosca. Ciò sarà possibile se, insieme agli archivi sovietici, si apriranno ai revisori, agli storici e agli studiosi gli archivi della III Internazionale.

Non è, infatti, soltanto la storia del Pci dell'Urss che necessita di una certa revisione e di una certa riscrittura, ma anche la storia dell'Internazionale, con tutte le sue luci e le sue ombre, e con essa la storia dei partiti comunisti tra le due guerre ed oltre, almeno fino alla scomparsa di Stalin.

Se questa rubrica ieri e domani non fosse alimentata dalle lettere che ricevo, oggi non saprei che cosa scrivere. Mi scrive Dante Bandini da Folonica: «Apprezzo il tuo umorismo appena accennato, ma oggi voglio segnalarti un fatto che sa di ironia alla rovescia. Testimone di una rissa, fui chiamato dal Maresciallo dei carabinieri per deporre alla pretura di Massa e infine al tribunale di Grosseto.

Quel povero diavolo è stato derubato di quattro monete d'oro pigliate dunque e gettate subito in prigione». Si era nel 1883 e si passava un secolo, e la situazione della giustizia è altrettanto migliorata. Chi testimonierà fra un secolo forse avrà il numero dovuto.

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Il Gatto e la Volpe



Il cittadino che denunzi scarchi illegali di fabbriche o altri impianti riceve, se l'inquinatore è riconosciuto colpevole, un quarto della multa inflitta dal tribunale. Il sistema mi pare alquanto traumatico ma se può giovare. D'altra parte non ci hanno npeputo fino alla noia che negli Usa sta il nostro futuro, e nella California il futuro degli Usa?

Andrea Palmi mi manda, da Marghera (Venezia), questa lettera con un ritaglio da L'Espresso: «La Confindustria ha organizzato un convegno contro l'inquinamento, e il suo vicepresidente Walter Mandelli ha dichiarato in un'intervista: «Diciamo la verità, i veri inquinatori non sono gli industriali, ma i singoli cittadini. Ma per che cosa li crede che il mare è sporco? Glielo dico io per le elezioni umane». Ho partecipato anch'io a quel convegno e mi hanno colpito tre cose: il fatto che il ministro dell'Industria nel suo discorso ufficiale esor-

Una patologia precisa». Da Siderno (Reggio Calabria) Piero Schirrupa mi manda un catalogo della sua casa editrice «Igiene naturale», che per 96.000 lire promette dodici volumi del valore di 275.000 lire, i quali insegnano che «il corpo guarisce da sé». Inoltre a qualche titolo sulle diete e sull'esercizio fisico, problema di salute, vi è un libro sui sieri e vaccini che vengono definiti «massa di sozzura tossica iniettata nel corpo», e uno sull'Aids, che sarebbe «un nome nuovo per vecchie malattie». I germi e i virus sarebbero anzi benefici perché senza di essi il sangue verrebbe ostruito dalle cellule morte e nel giro di pochi minuti sarebbe la fine anche per l'individuo. Non vedo come il sangue, che è un liquido, possa essere ostruito. Non vedo, soprattutto, come gli spropositi linguistici e scientifici possano contribuire a correggere gli errori e le distorsioni della medicina moderna.

Da Firenze, Annarita Vezzosi mi scrive per dire quanto sia giusto, pur privilegiando la prevenzione delle malattie e riconoscendo il valore del regime di vita, lottare contro gli eccessi delle tecnologie curative ma anche «avvalersi della medicina tradizionale, cioè dei farmaci, quando esiste